



Mario Canepa

Ritratti

Leo Pola *fotografo*

Ritratti

Accademia Urbense

Mario Canepa

Ritratti

Leo Pola *fotografo*

Accademia Urbense

Memorie dell'Accademia Urbense
Nuova Serie n. 66

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Le immagini qui pubblicate e liberamente impaginate dall'autore
sono state ricavate dai negativi dell'archivio Pola presso l'Accademia





Contro quel muro

Qualcosa bisognerà pur scrivere ora che ho finito, ora che ho sistemato l'ultima foto. Ci siamo guardati in faccia per mesi, io qui coi negativi e loro sempre là contro quel muro, davanti a Leo che neanche gli diceva di sorridere. Ma cosa scrivere? Penso al titolo di un libro di Pontiggia *Vite di uomini non illustri*, magari potrei... No, meglio di no, non ho altre storie da raccontare, mi dico per convincermi a tagliar corto. E poi, i più non so neanche chi siano. Forse ci siamo sfiorati, ma non ricordo né dove né quando. Ora ci conosciamo, ma solo di vista. Ci frequentiamo: li sposto, li cambio di pagina, questo va qui, questo invece... Qualcuno poi ritornerà nell'ombra, forse per sempre... Mi spiace, come perdere un amico.

Li guardo: non c'è allegria, neanche finzione. E' tutto naturale, una normalità che ti spiazza e ti confonde. Non siamo più abituati, abbiamo perso lo sguardo innocente, la televisione ci ha fregati... Ora solo effetti speciali e superlativi assoluti. Tutto al massimo.

Qui nessuno finge, niente trucchi, ognuno si porta dietro la vita di tutti i giorni, non sembra neanche festa: ognuno è quello che è davanti a quel muro. Hanno mani callose e gesti semplici, impacciati, una mal celata timidezza... Pare di sentire le loro voci. Fissano l'obiettivo senza vedere, hanno altri pensieri. Rivedo la stessa espressione dei personaggi dipinti da Hopper, sorpresi nei bar o in disadorne camere d'albergo. Sguardi persi

di chi vorrebbe essere da un'altra parte.

“Di studio non ne ho mai avuto io. Facevo le tessere ma le facevo fuori. Fuori contro un muro... basta che ci fosse lo sfondo bianco. Ma senza ritocco, senza niente li facevo io, capisce? Quindi venivano naturali, com'erano”. Questo è Leo che parla, breve stralcio da un'intervista rilasciata a Sergio Novelli e pubblicata dall'Istituto per la Storia della Resistenza nell'82.

Se lo cercavi Leo lo trovavi dove finisce Ovada: dopo via Roma pigliavi la scalinata e lui era lì. Trattoria della Pace, diceva la scritta in alto e quel signore col grembiule appoggiato alla balaustra a guardare chi scendeva dalla littorina e attraversava la piazza o chi faceva benzina per poi imboccare il ponte con la premura di andare, era lui, Leo Pola il fotografo.

Leo me lo immagino mentre accarezza la macchina fotografica e sistema le sue cose nell'ora morta tra il pranzo e la cena o la sera sul tardi, quando gli ultimi hanno dato la buonanotte e le sedie sono state rivoltate sui tavoli intanto che si asciuga il pavimento. Anche oggi è andata, pensa togliendosi il grembiule.

E' per la tessera?, chiedeva. Se dicevi di sì Leo, senza parlare, ti indicava il muro appena fuori della trattoria e dipendeva poi da te il trovare un motivo per sorridere.

Le fototessere hanno la faccia triste della burocrazia. Le fai perché le devi fare, ma non c'è gusto. Sai già la fine che faranno: un timbro, carte in bollo, pile di pratiche inevase... Andranno ad appassire in portafogli sgualciti e prenderanno l'odore dei soldi e dei conti da saldare.

Se invece volevi qualcosa di speciale era meglio andare lontano dai pasti, quando si era tolto il grembiule e aveva più tempo da

dedicarti. Anduma là che le meiu, diceva col braccio teso a segnare dietro la stazionetta, dove lo sfondo già alludeva, i fiumi che si incontrano: l'Orba e lo Stura, dopo tanto correre a cercarsi, finalmente si abbracciano per continuare insieme e... Per chi voleva capire, ce n'era d'avanzo.

Per la fototessera quel muro bastava, lì contro ti sentivi già colpevole prima ancora di avere commesso il fatto. Era poi inutile dire: le assicuro che sono meglio di quello che sembro, dovrebbe conoscermi, frequentiamoci e vedrà che... Parole al vento, non c'è niente da fare: sei quello che sei, tale e quale. Resti per sempre quello della fotografia per colpa del muro, dell'arrosto nel forno, dell'acqua sul fuoco, del sole che non è mai quello giusto, del se venivi prima veniva meglio... e per colpa di quello che sta sulla porta mezzo dentro e mezzo fuori, gli mette premura e senti Leo che dice: aura a mandu veia quelchì e a vegnu.

Ovada, gennaio 2006

Mario Canepa



Boom

La guerra era passata per le case
lasciando lutti
e fotografie alla cornice dello specchio
visi da ricordare guardando in alto
come per dire poi ci rivedremo.
Poi altri anni e un'altra guerra
ma quella era lontana
un brusio di radio nella stanza
e titoli neri sui giornali
facili da dimenticare.
Un mondo a parte quello
che non sapeva di Coppi
Bartali e del Grande Torino.
Poi altri anni e ingenui questi
quando credevamo di possedere
infiniti talenti da dissipare
e la favole fu stravolta
iniziava un giorno avrai
non più c'era una volta.
A quegli anni diedero poi un nome
che risuonò a tutti familiare
era la voce del cannone
per non dimenticare.

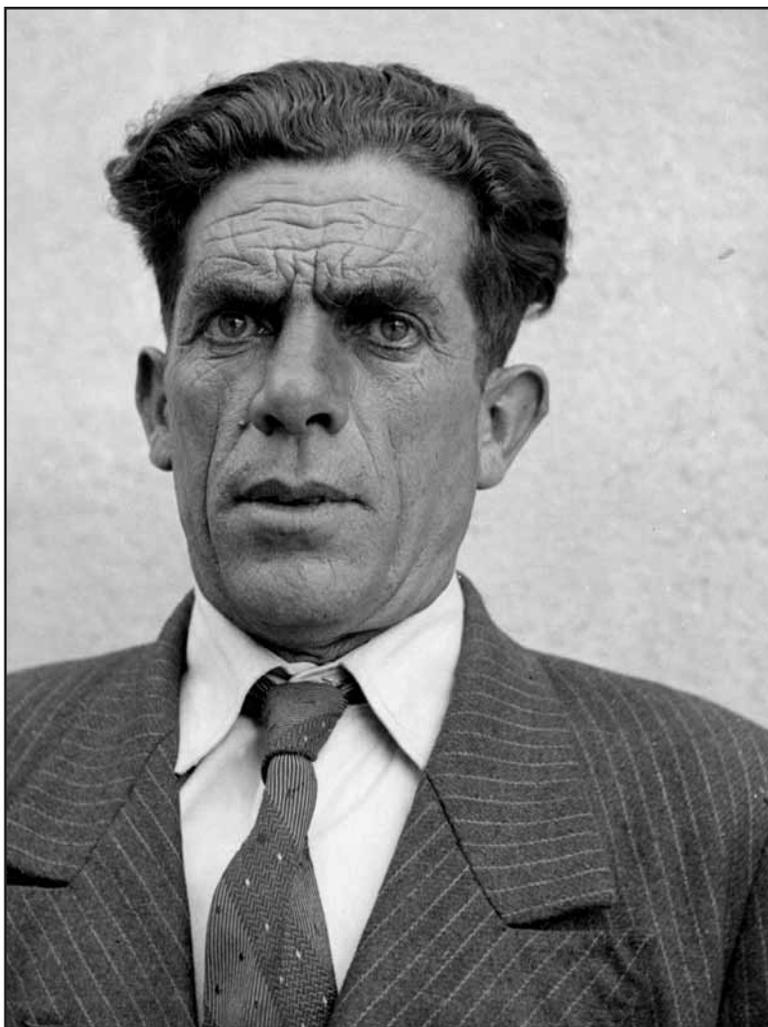






















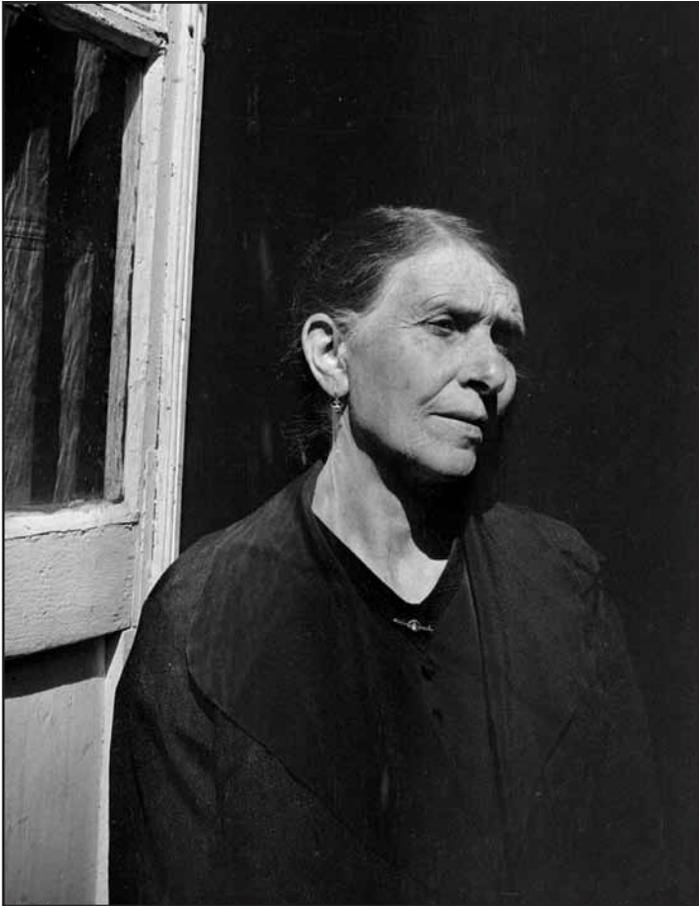




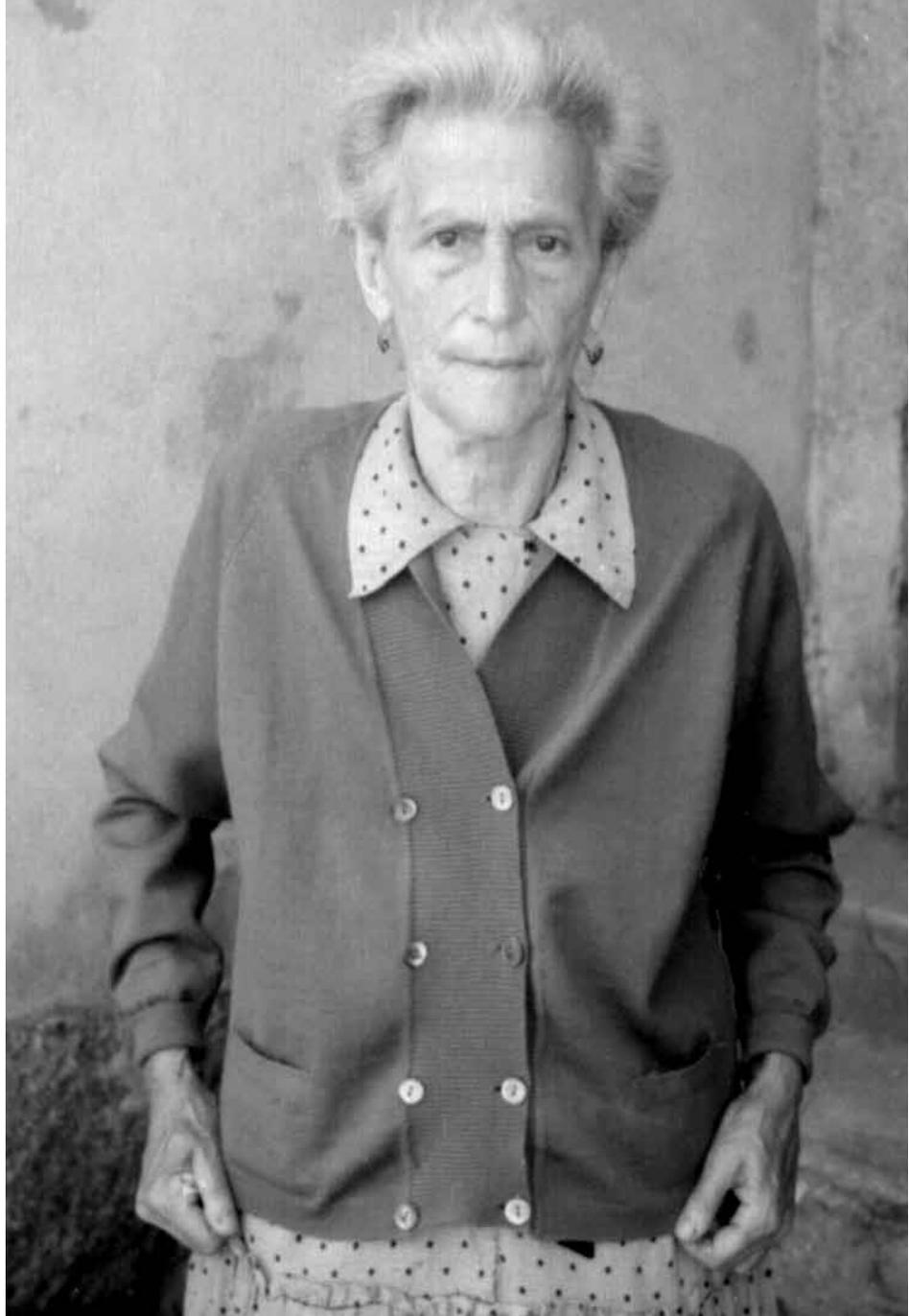




























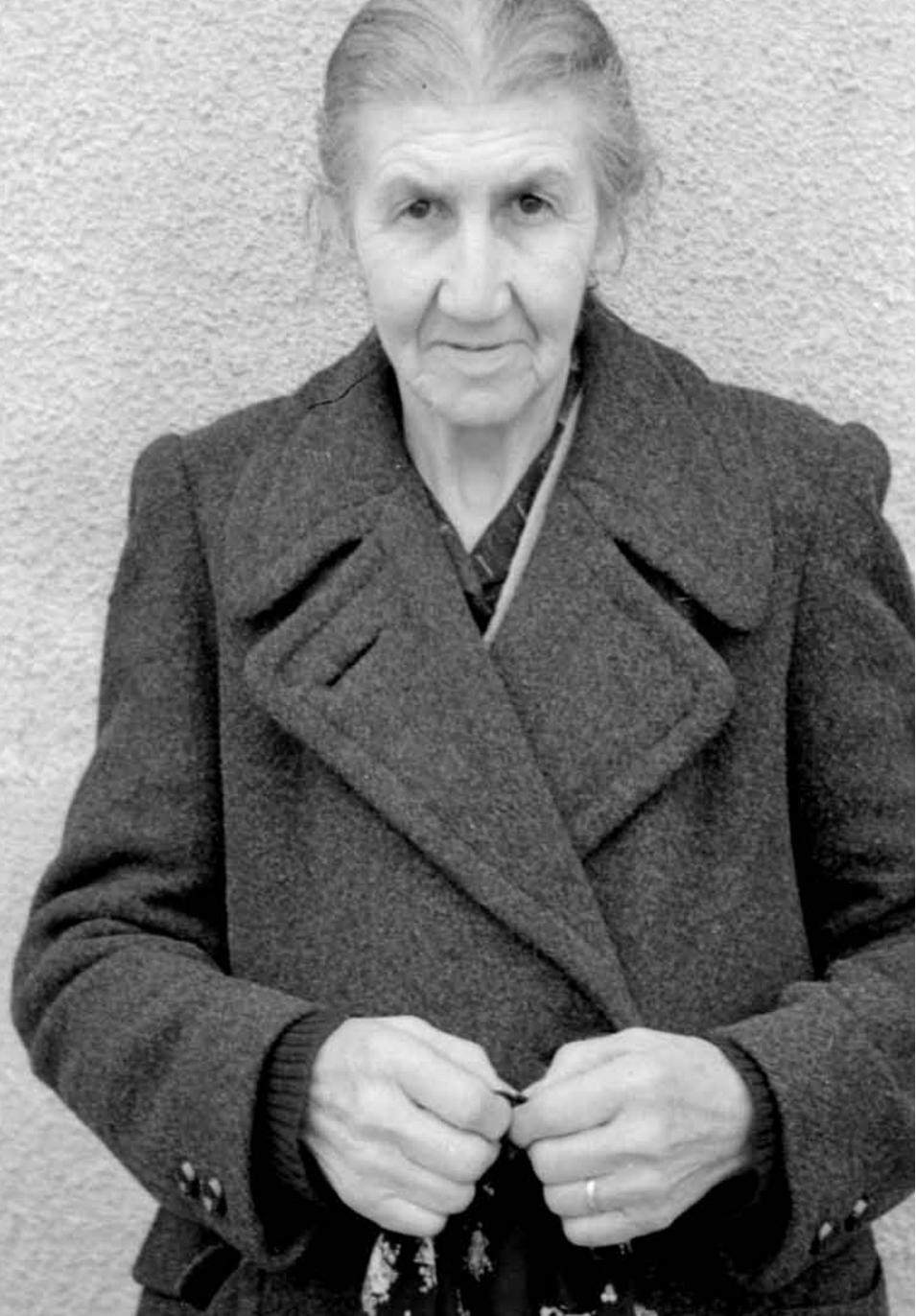


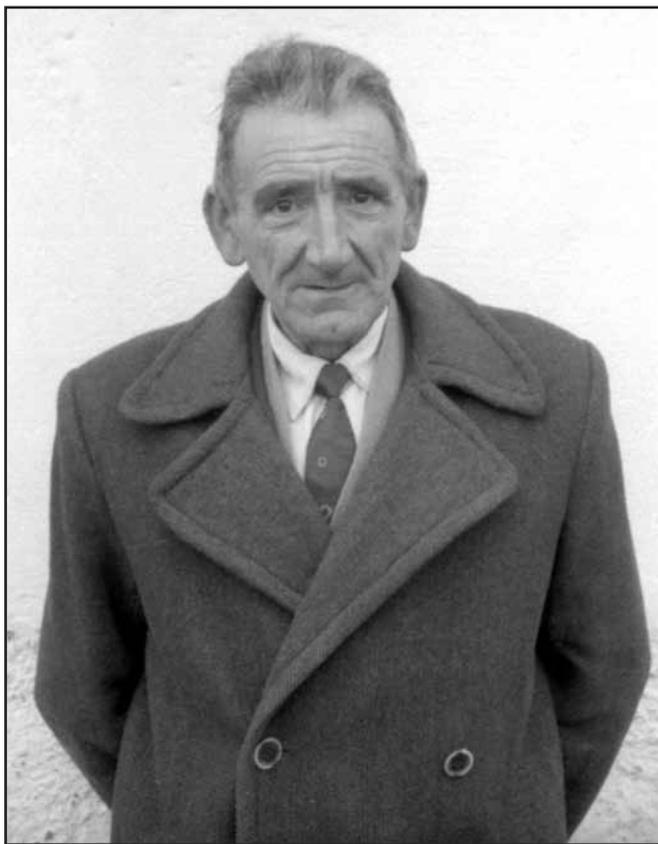


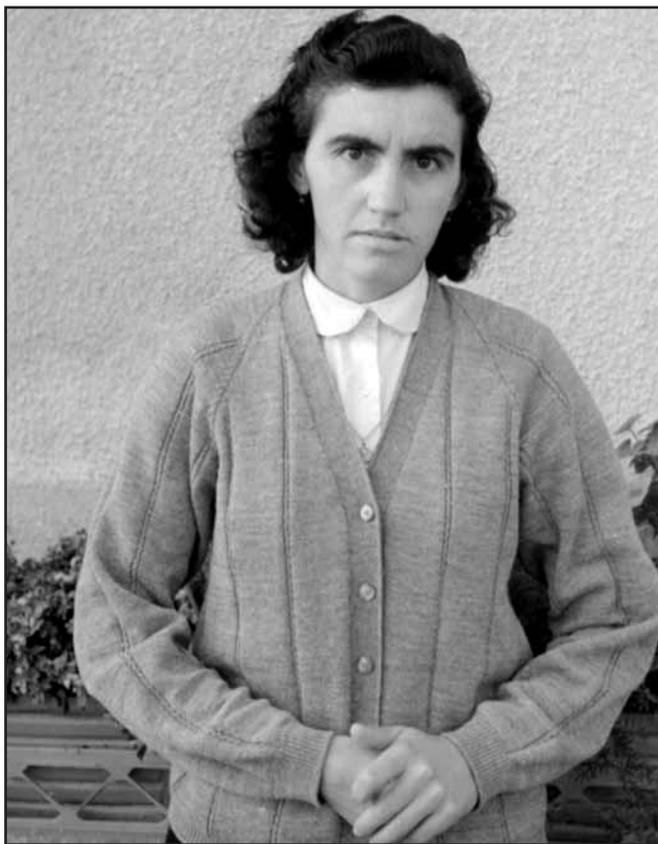










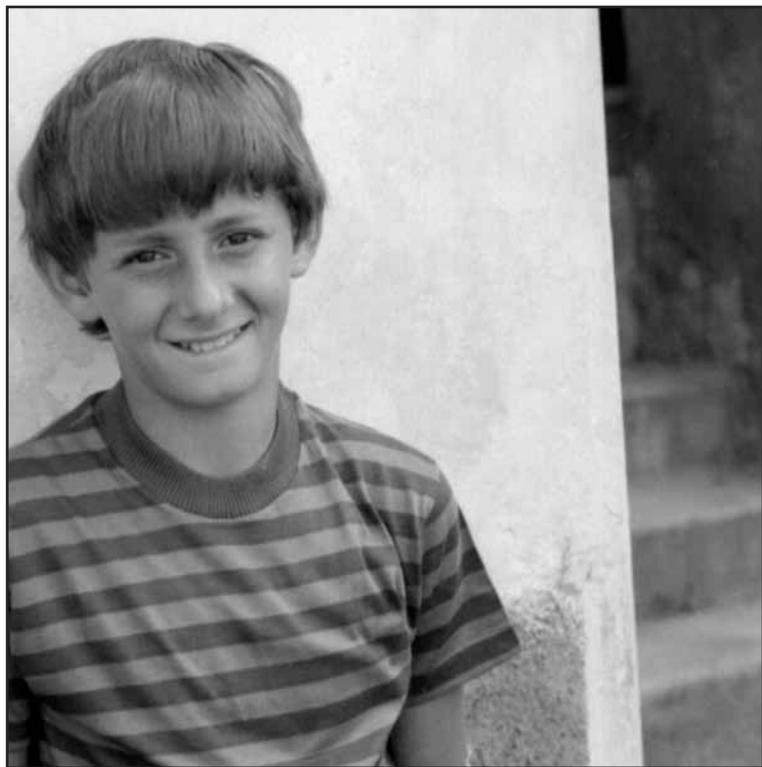


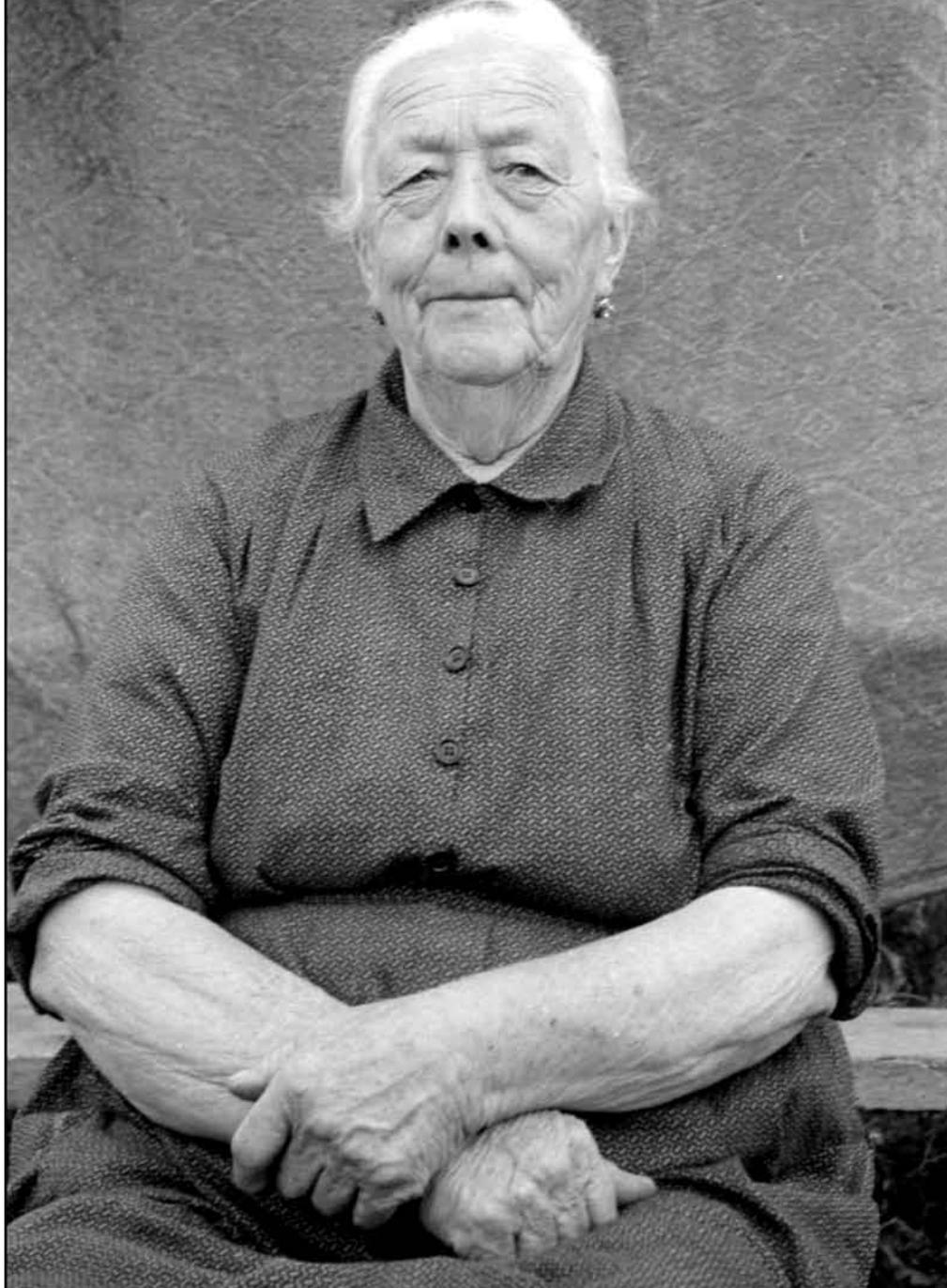


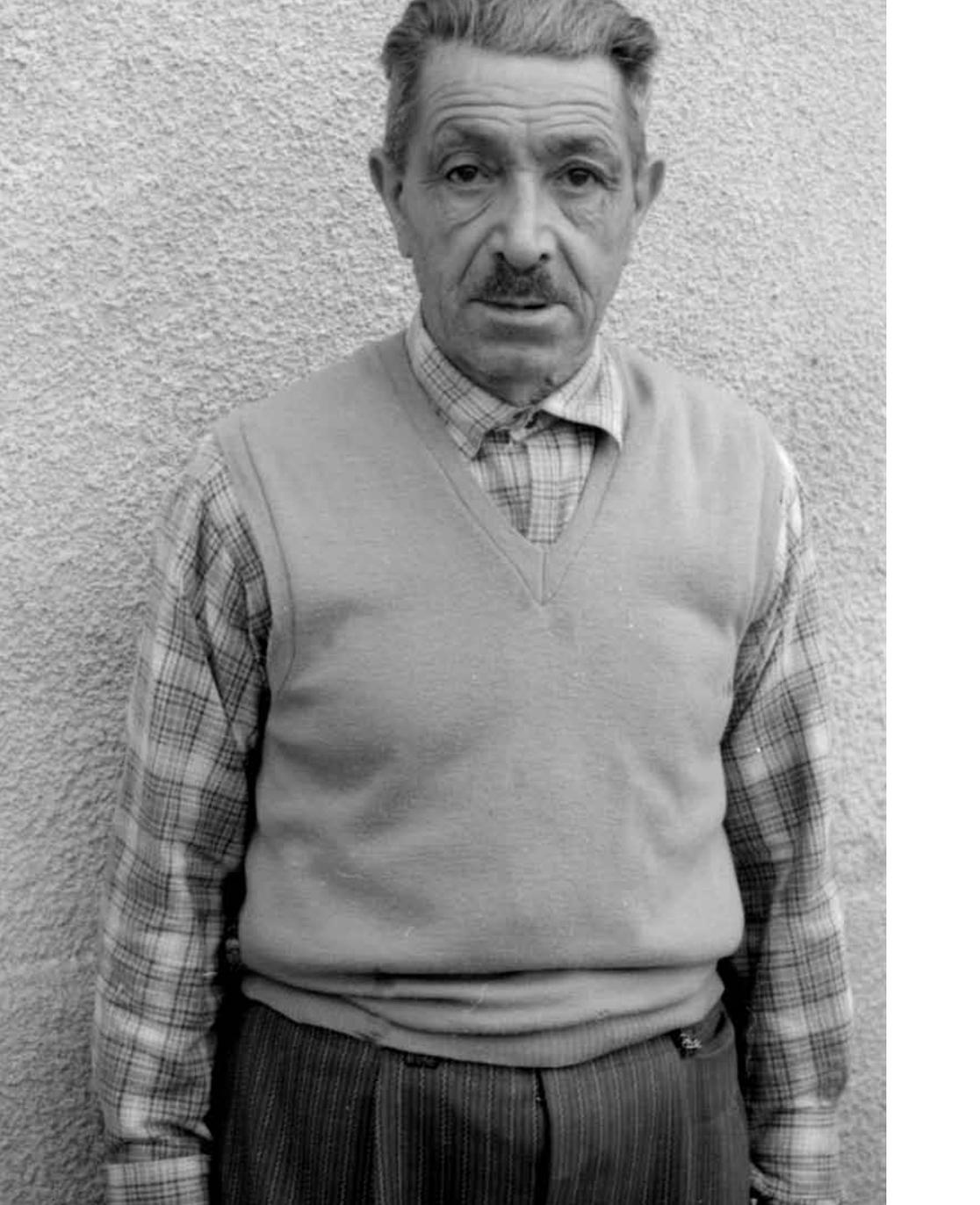






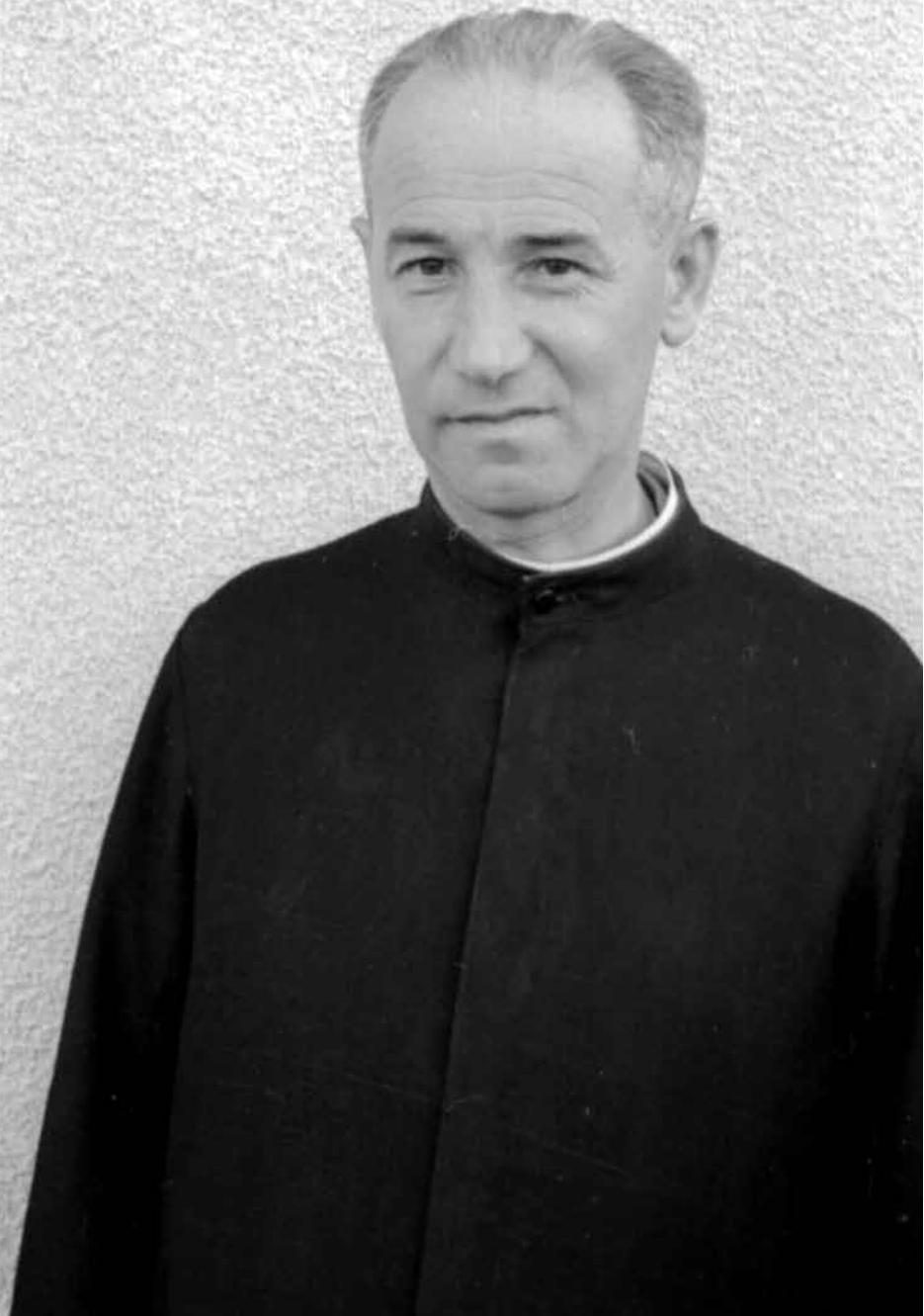




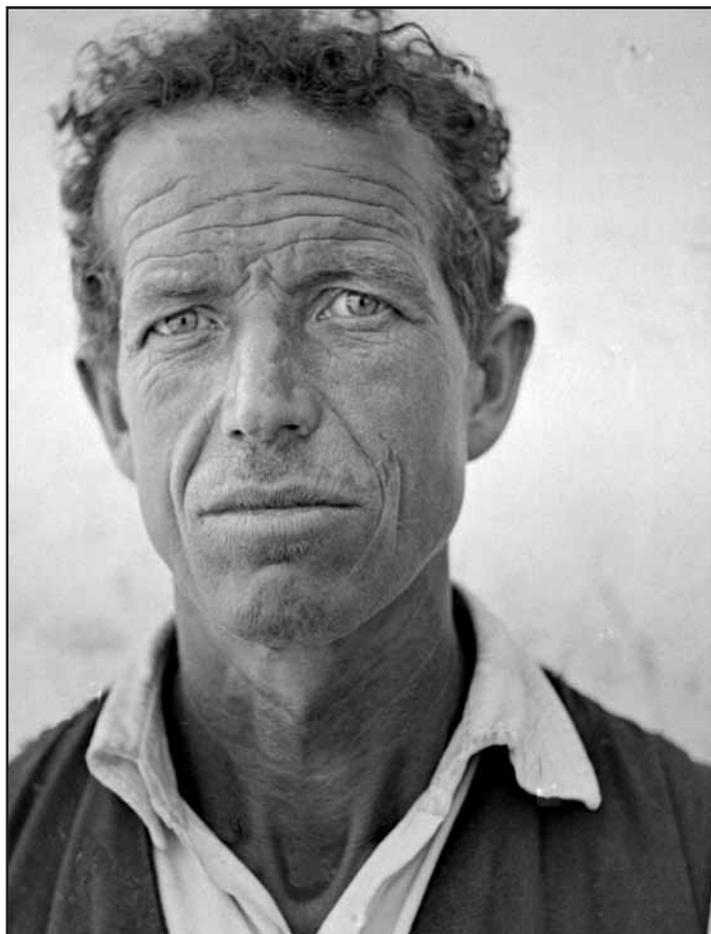




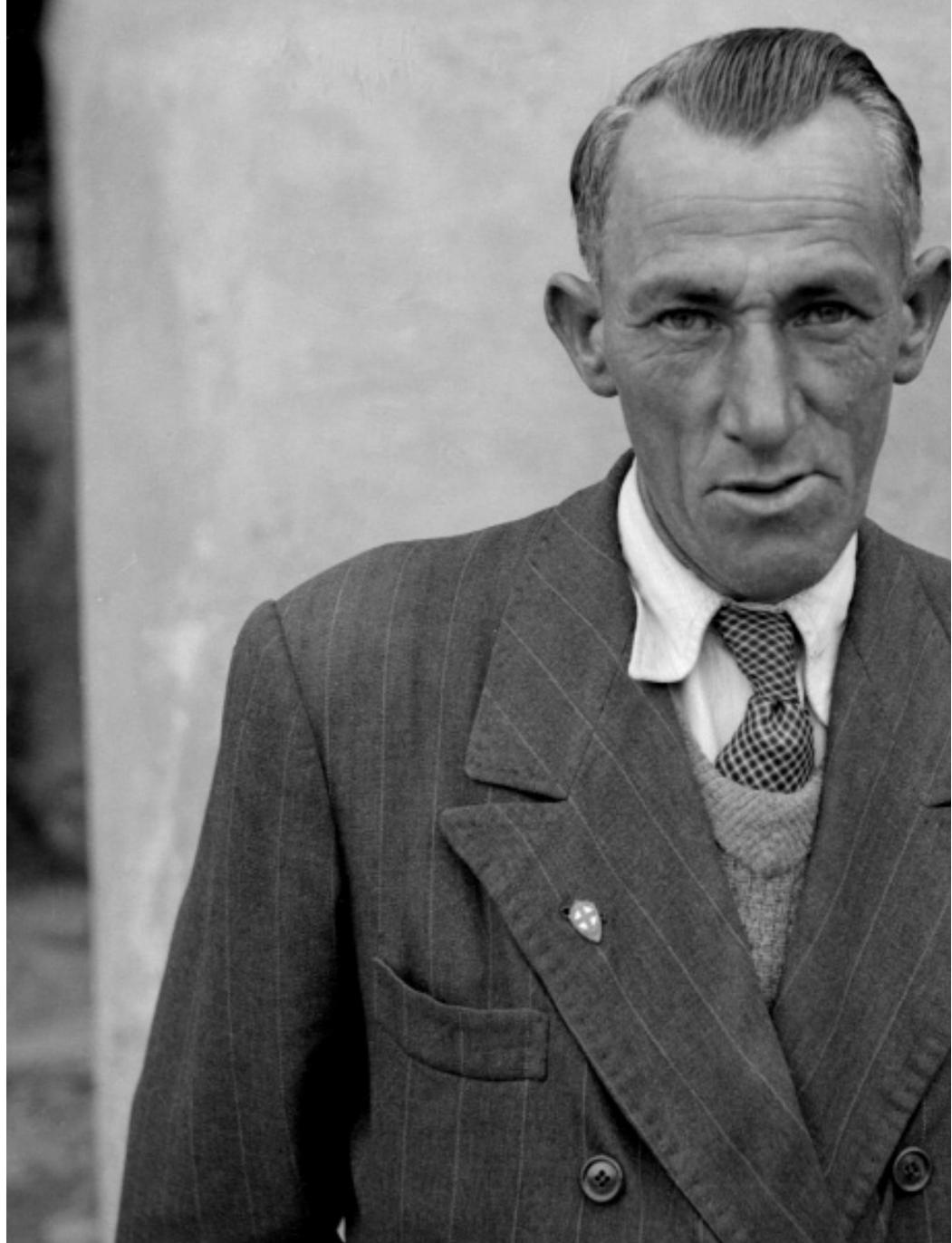




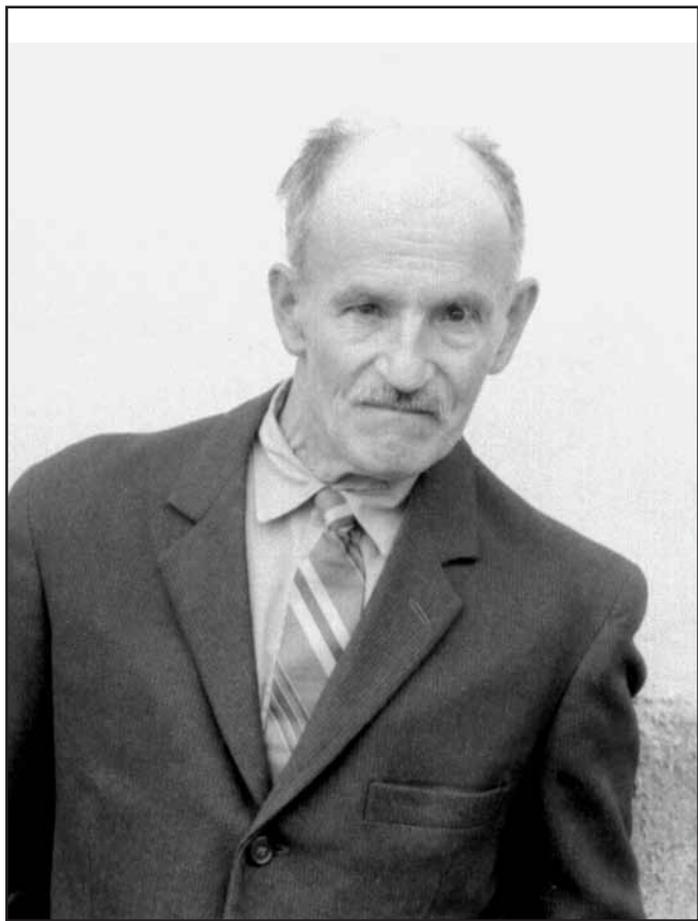




































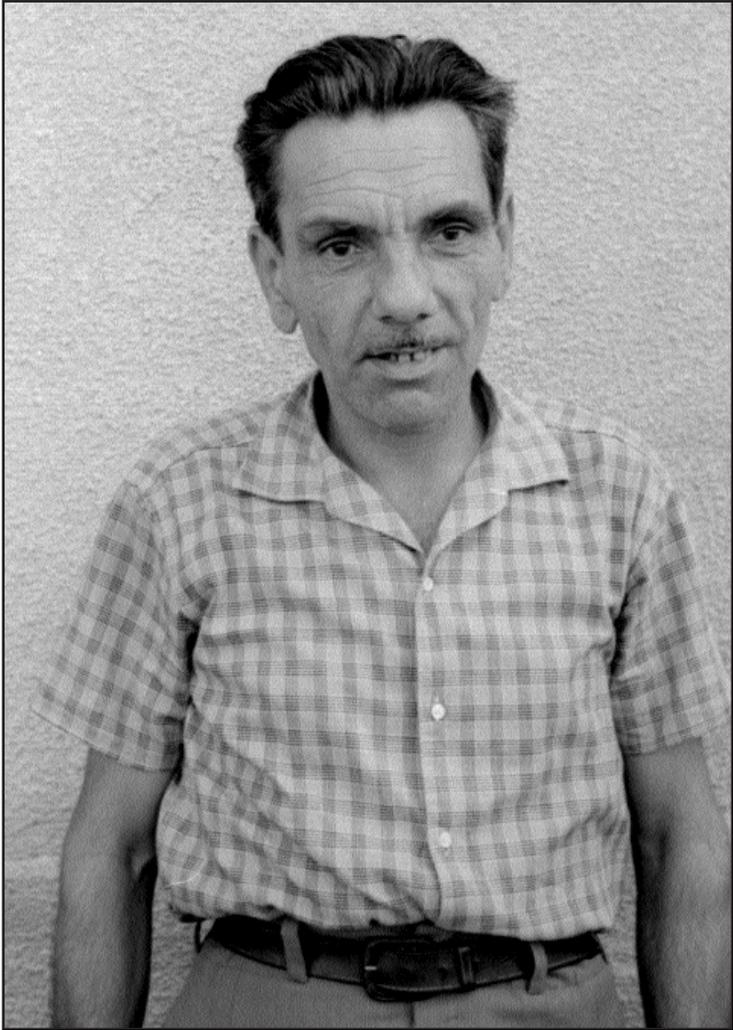








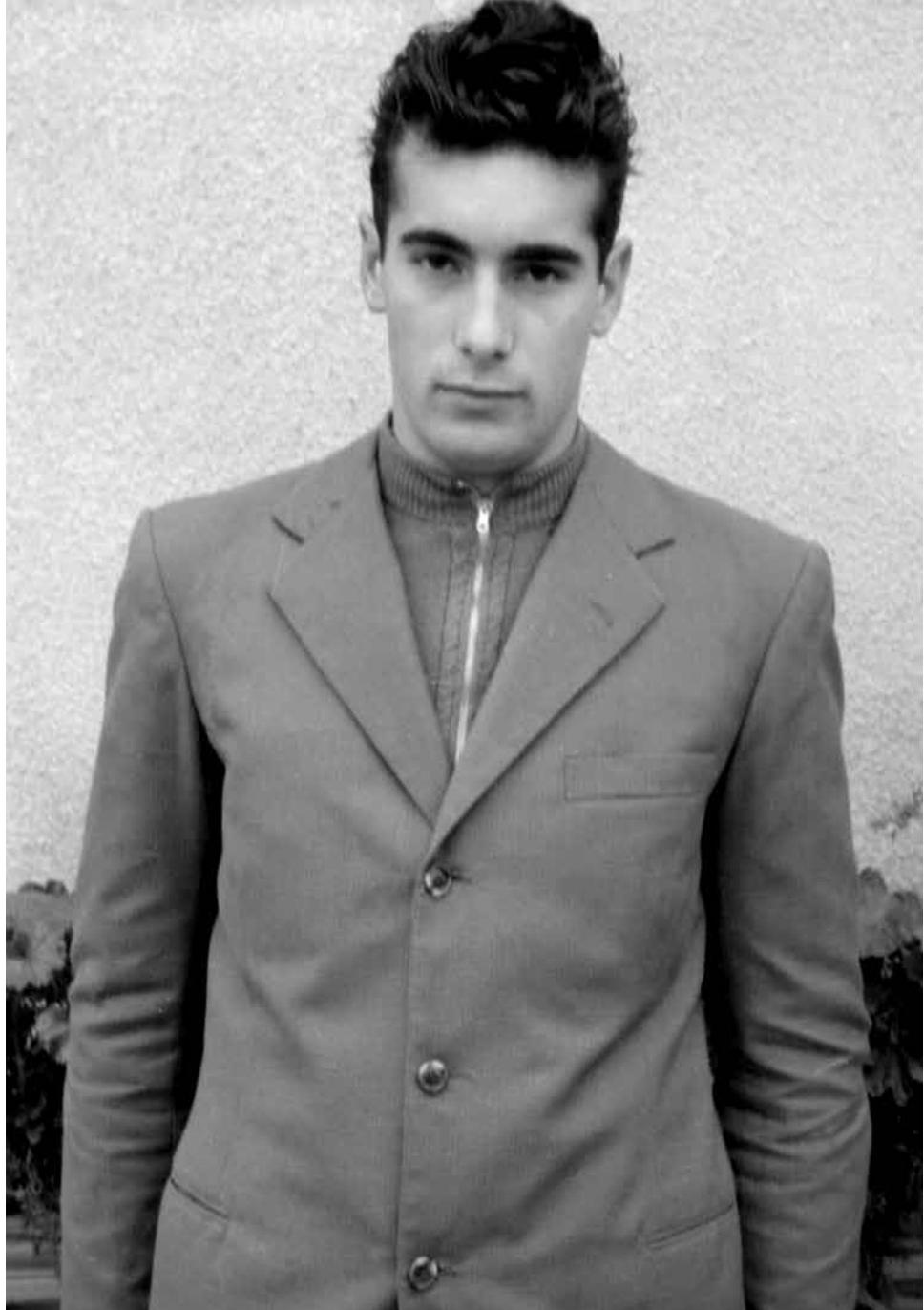


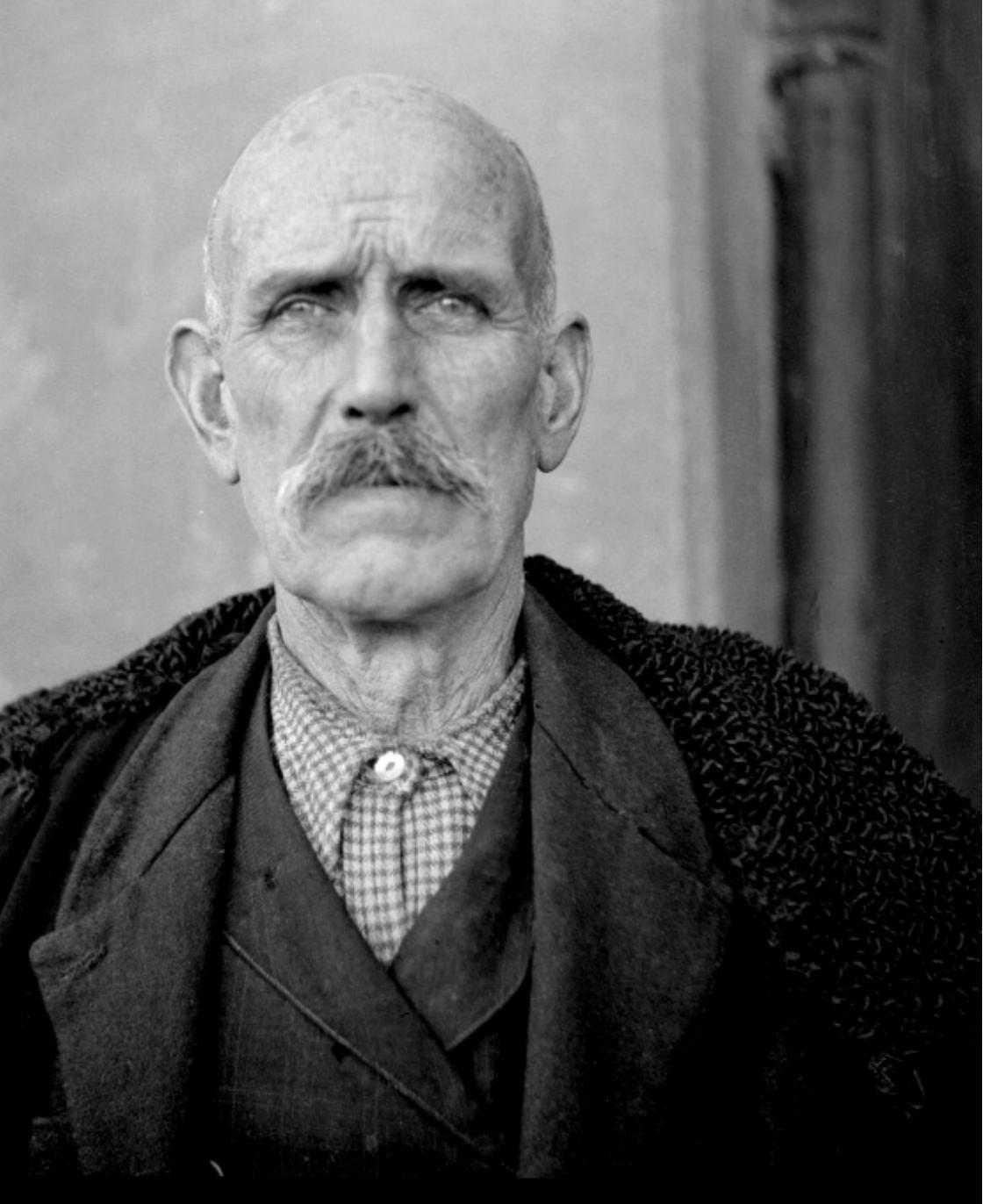
























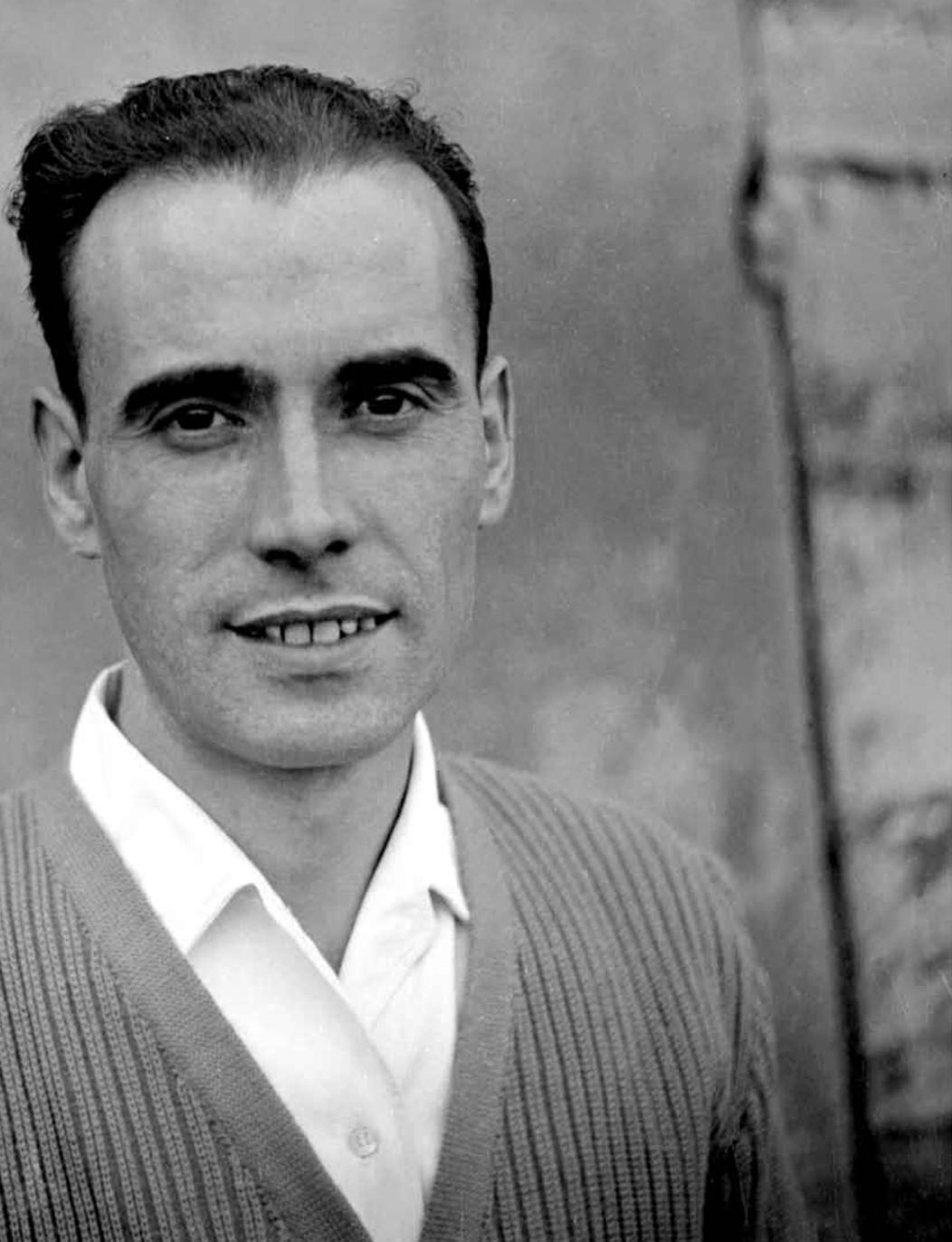




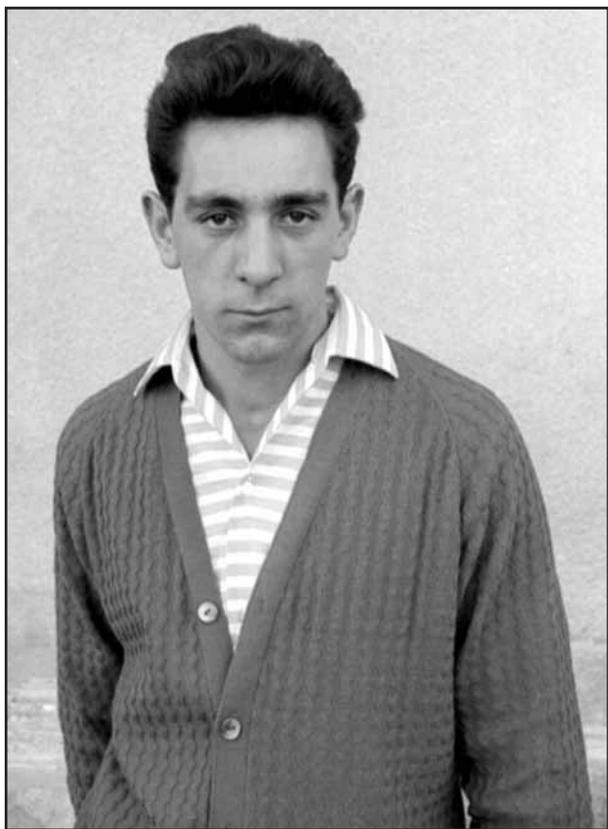












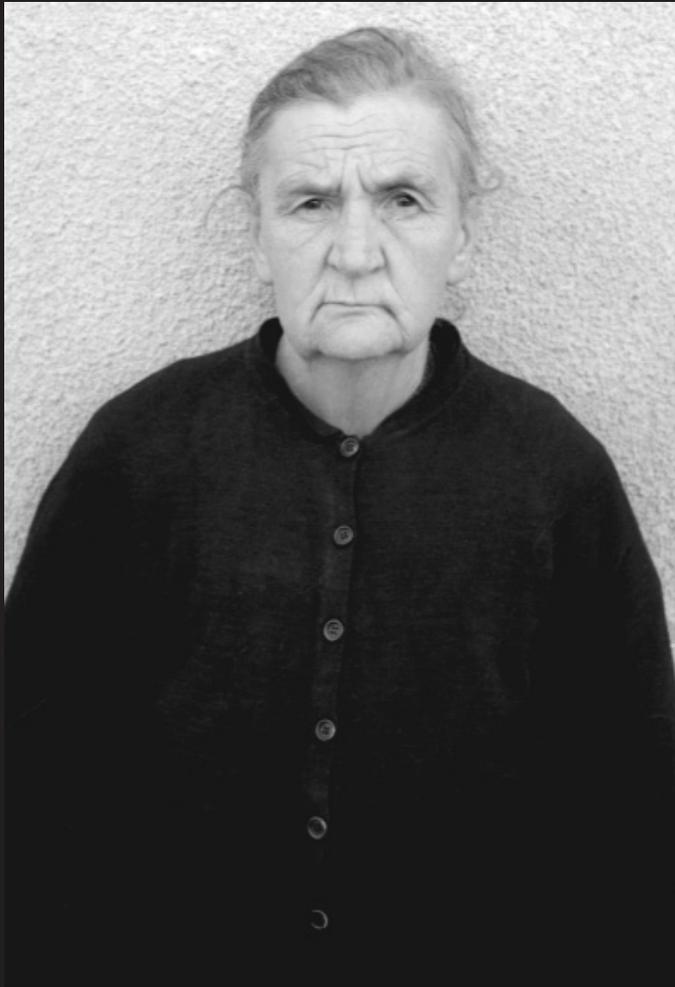








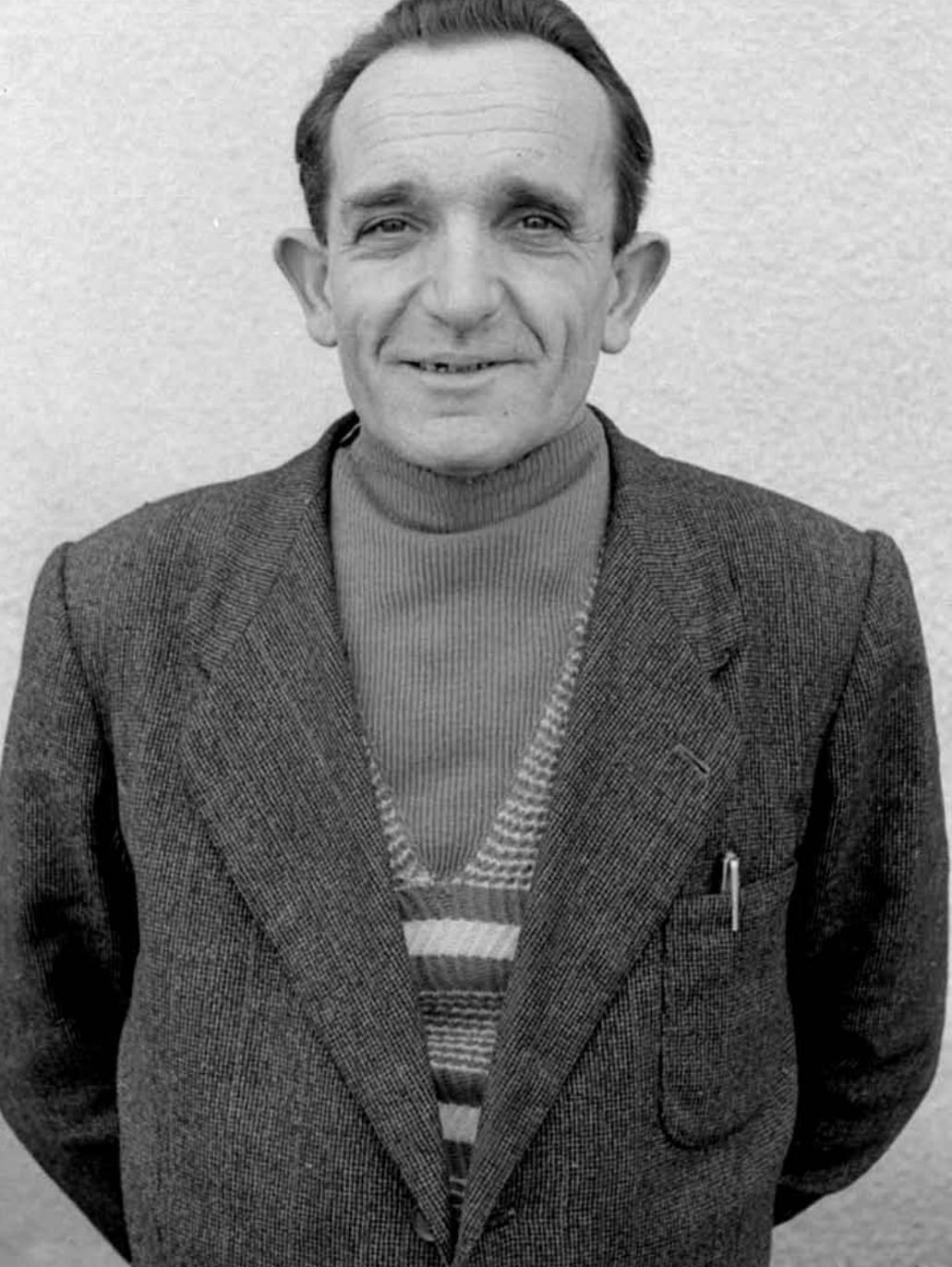






















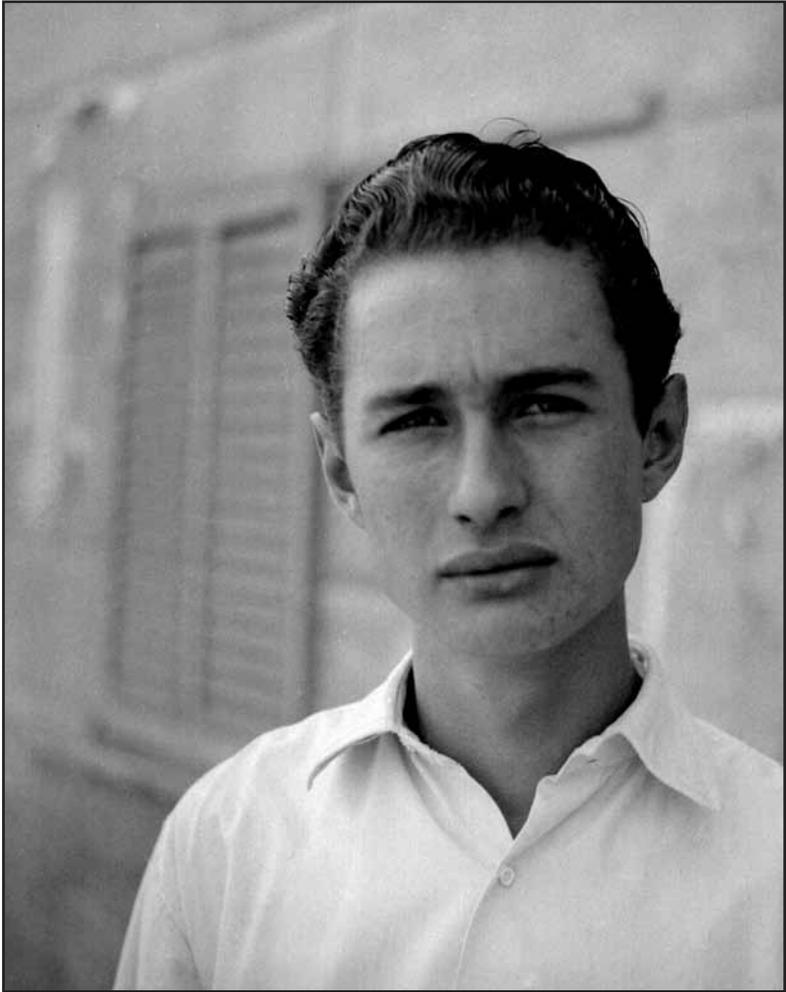




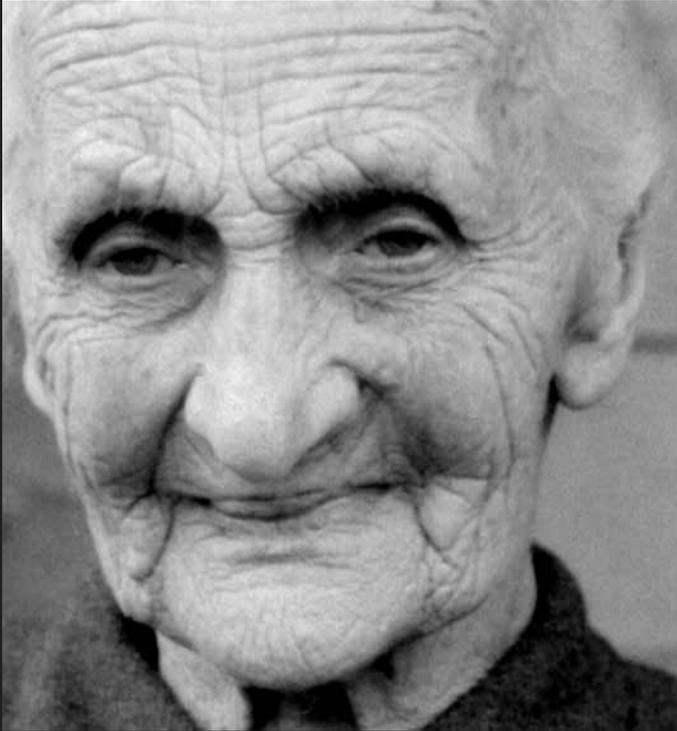


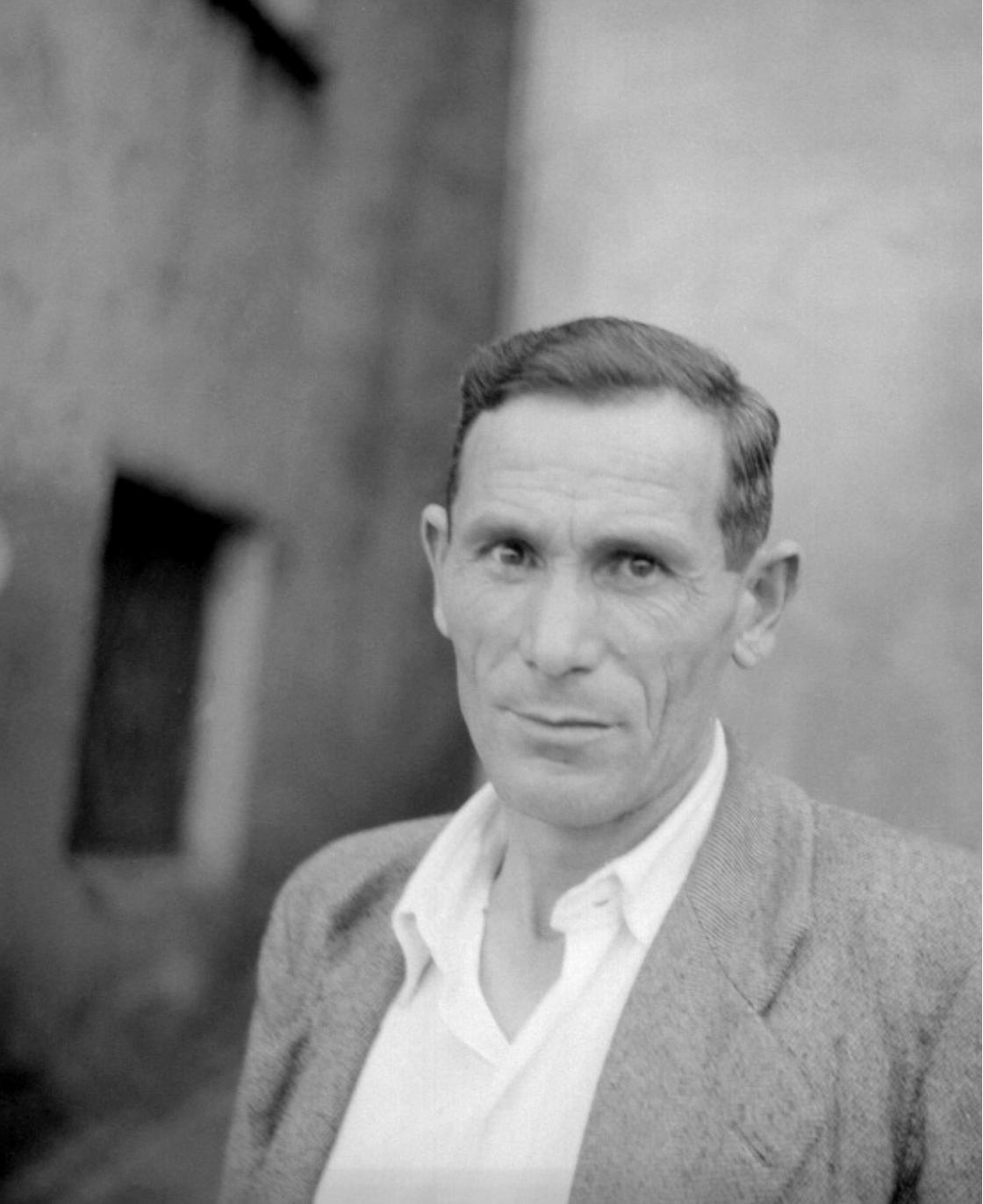


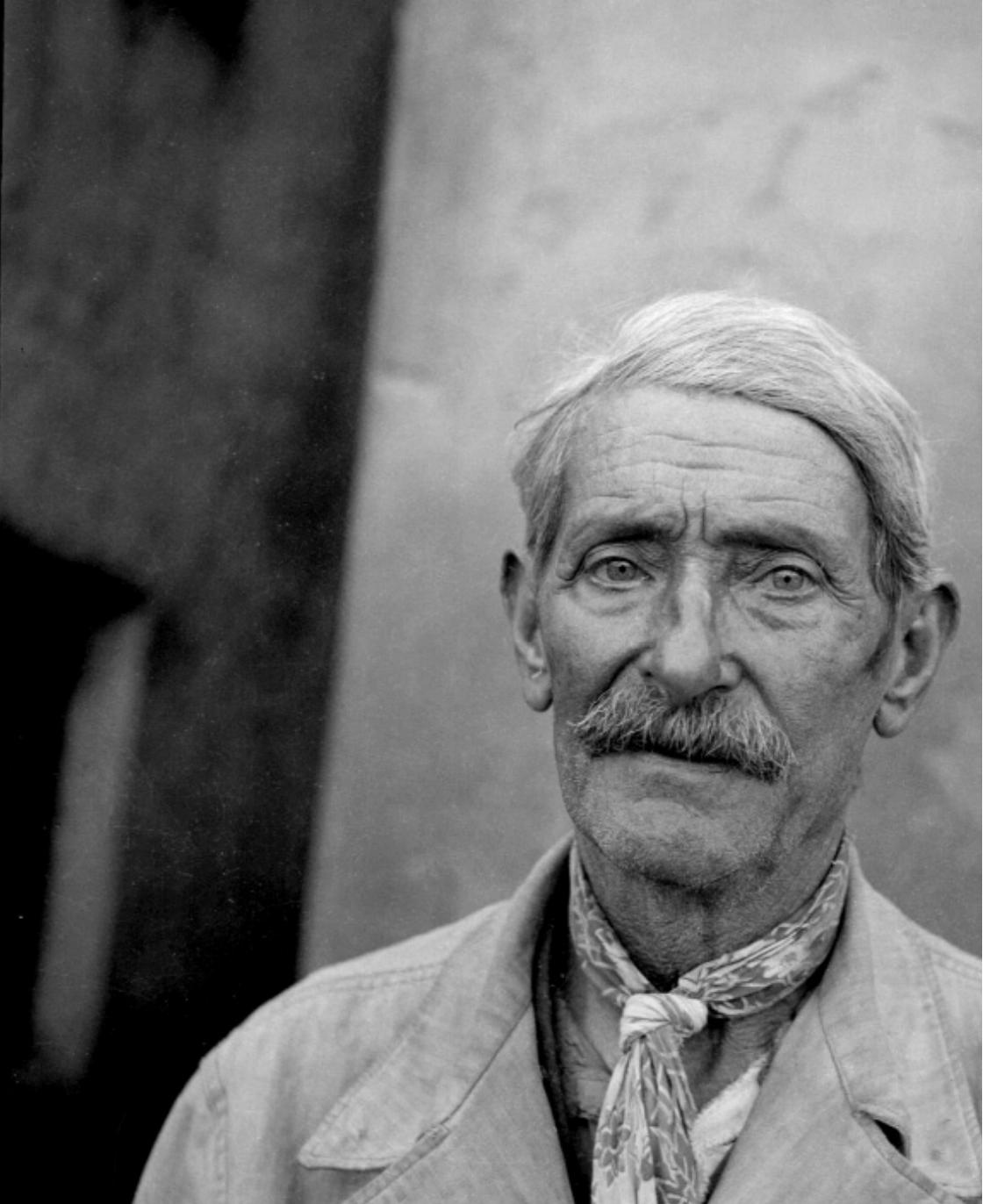










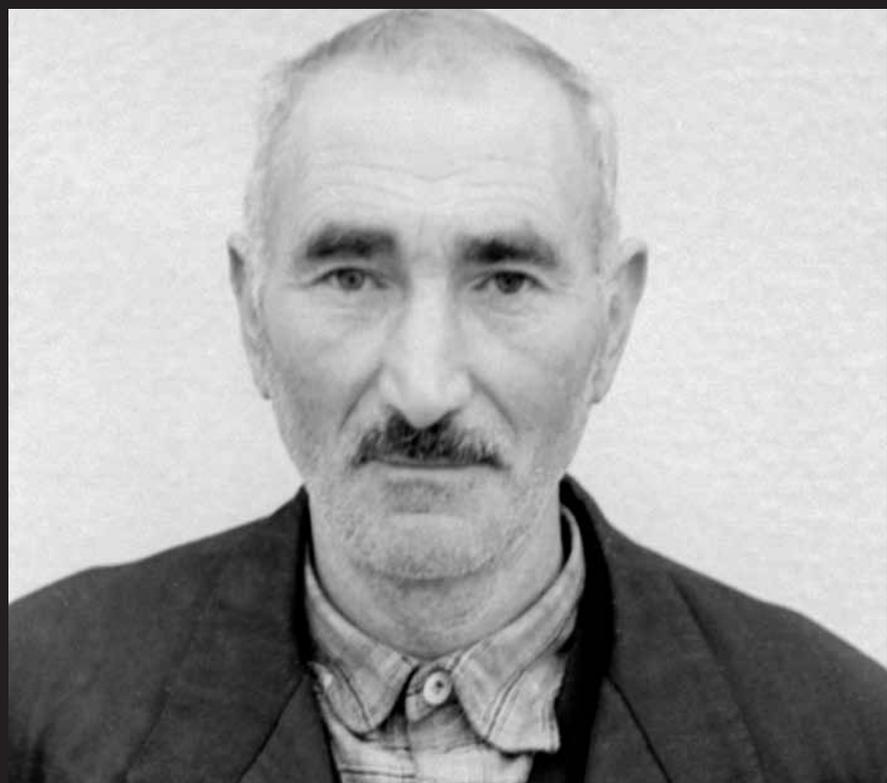


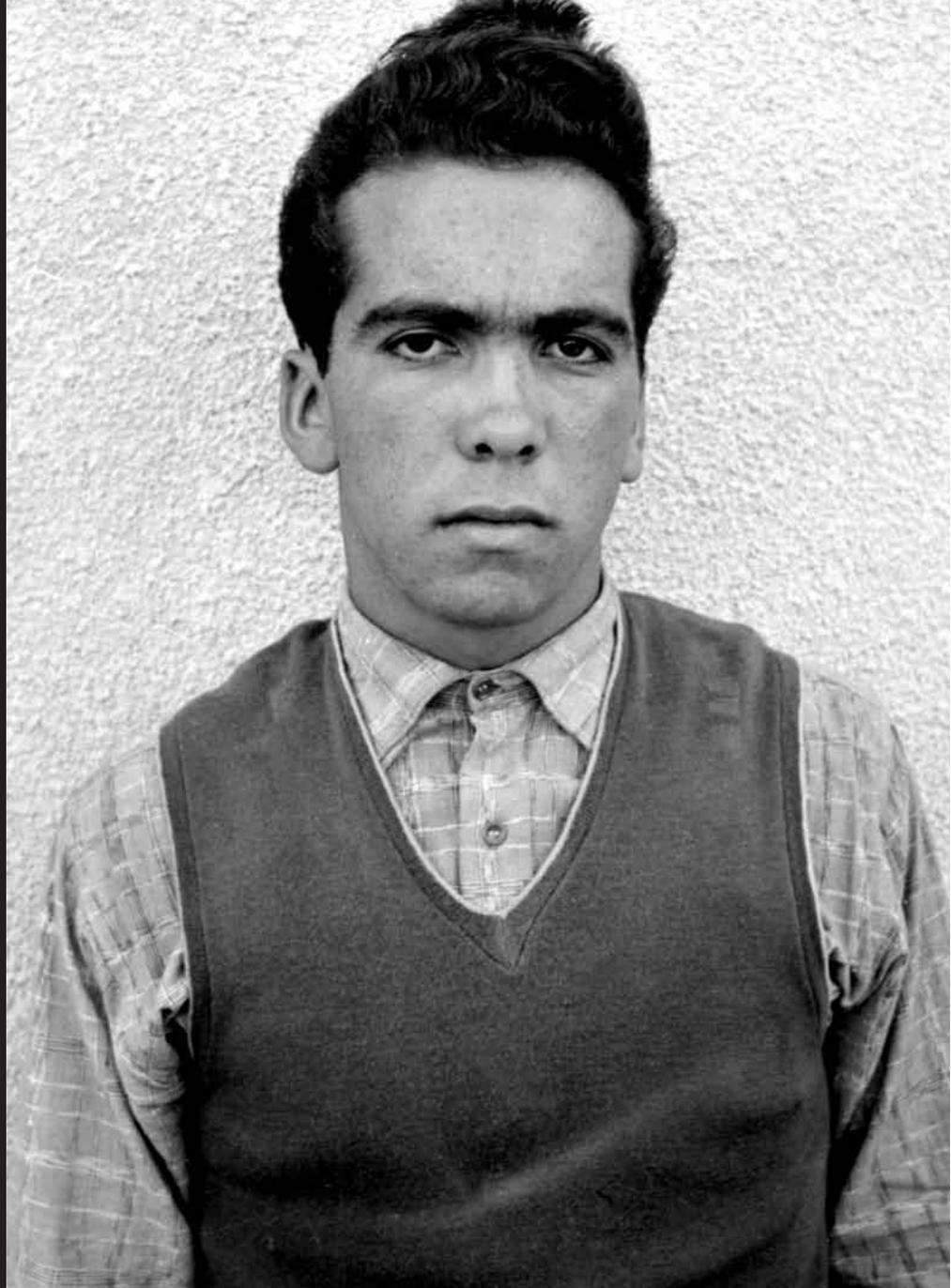




















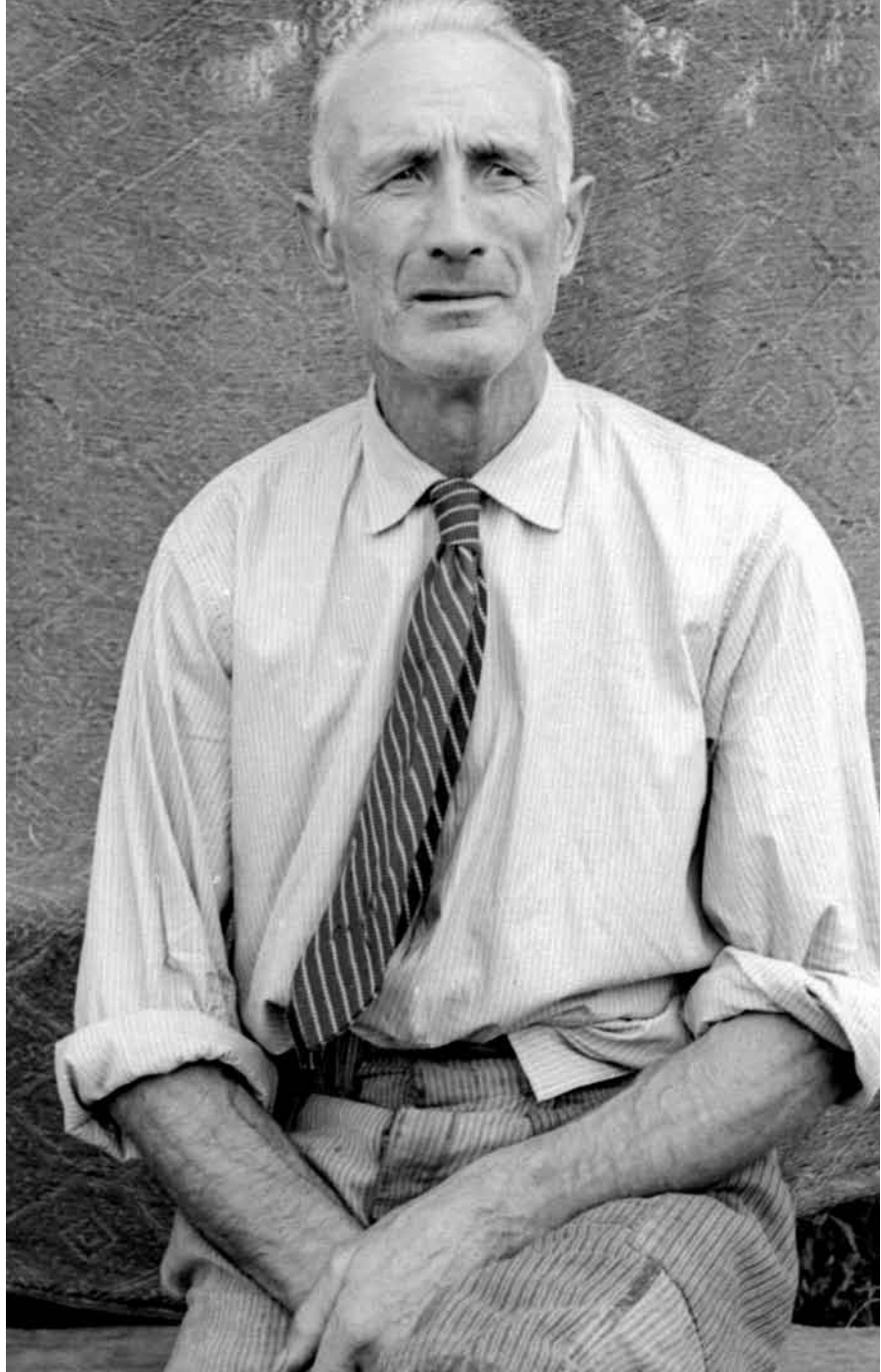




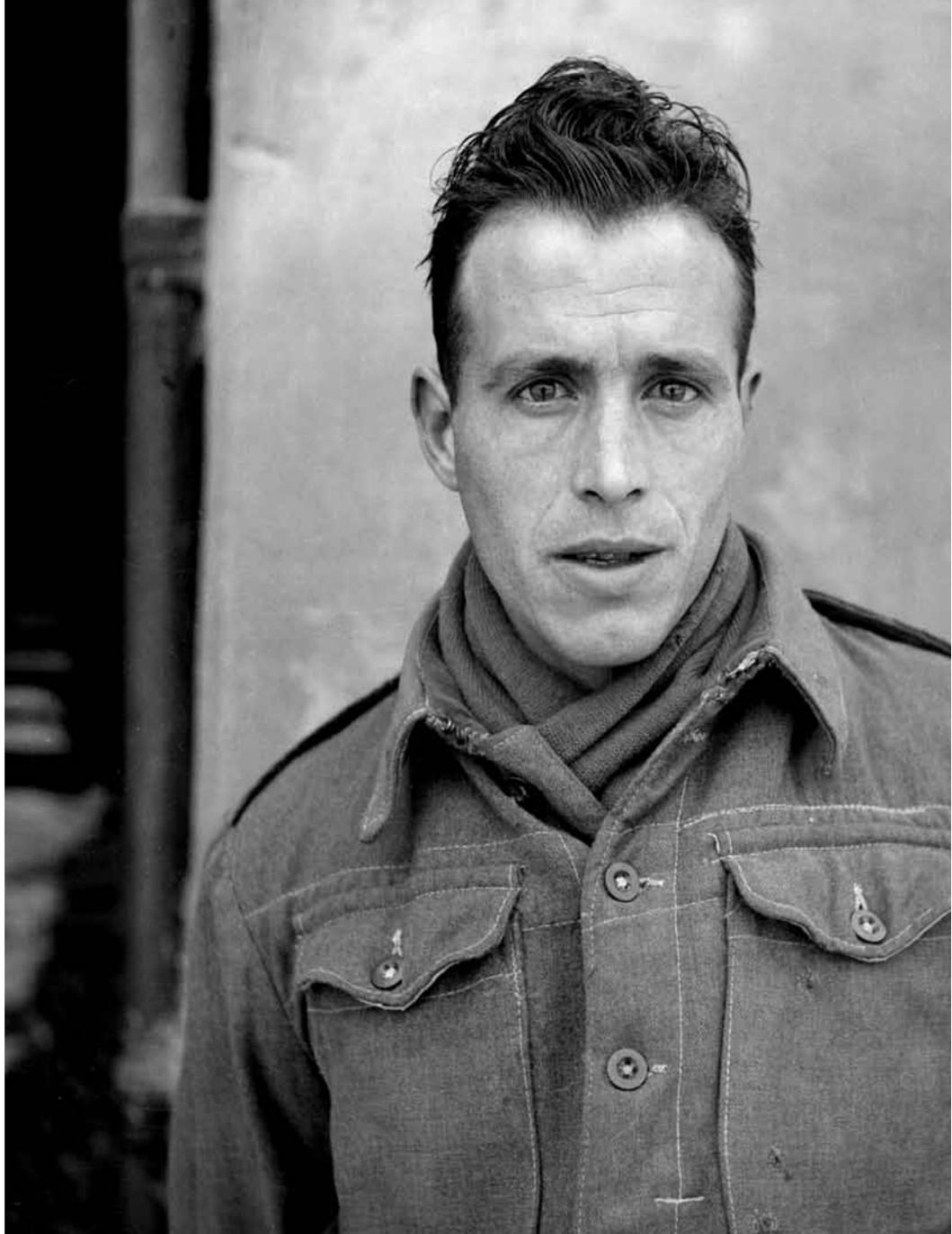
























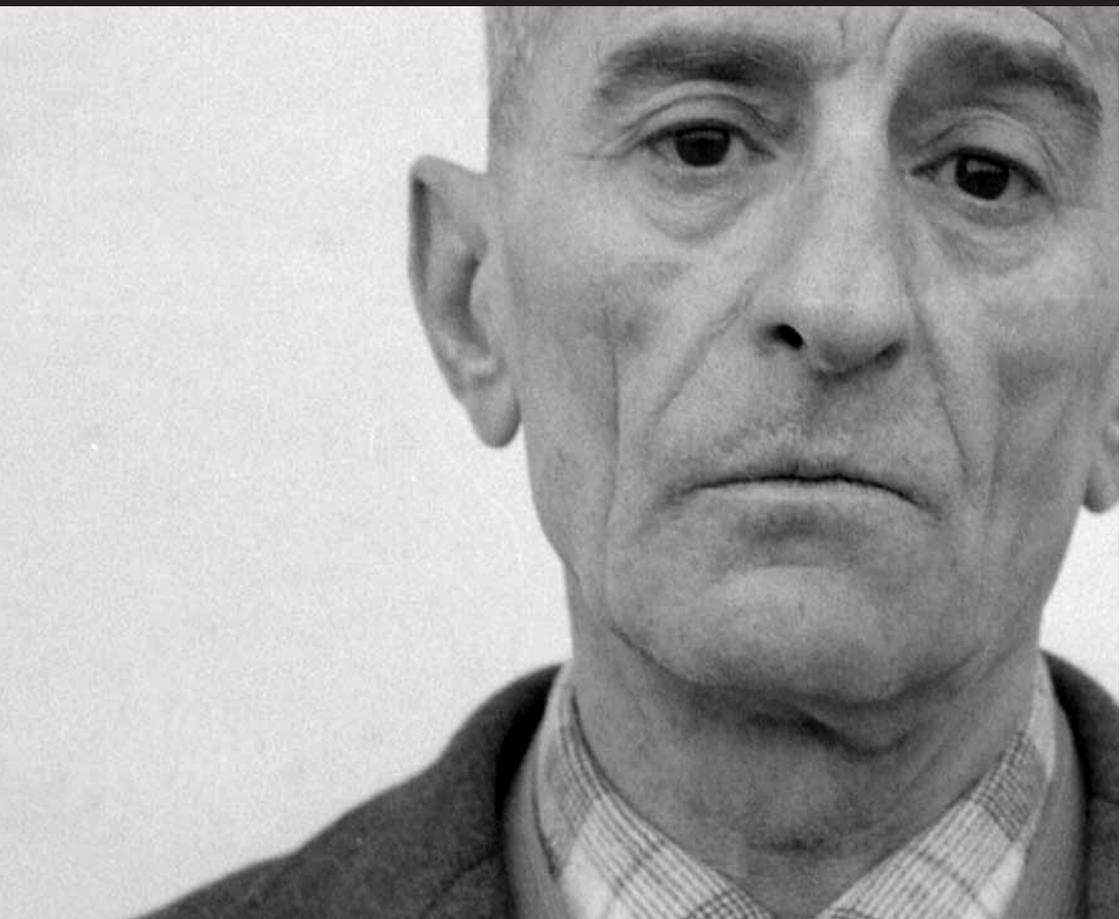


























(Da *Bala Giainte* volume due)

Su una rivista d'arte parlano di un fotografo spagnolo di nome Virxilio Vieitez, nato in un paesino della Galizia. Sino a ieri sconosciuto ora importanti musei se lo contendono per allestirgli mostre. Scrivono di lui: "... Virxilio non è un fotografo come tanti altri. Detesta, per esempio, lavorare in studio con gli idillici fondali dipinti che usano gli altri.

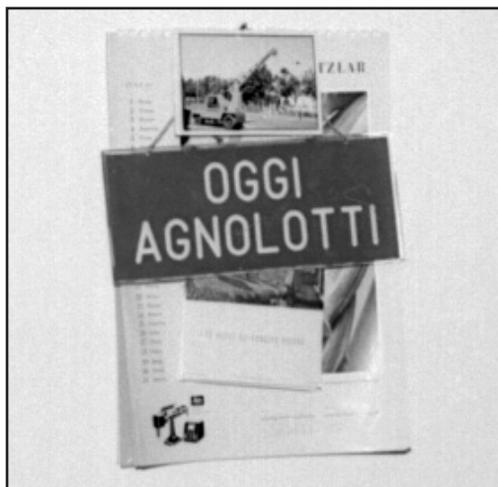
Lui fotografa le persone che glielo chiedono dove vivono, non in casa però, forse per non complicarsi la vita con lampade e altri marchingegni. Li fotografa fuori, in piena natura, per strada davanti alla casa... sempre con i vestiti della domenica o delle grandi occasioni, che magari si passano l'un l'altro, sempre lindi, ben pettinati, dignitosi malgrado le scarpe slabbrate affondino nel fango o nella polvere..."

Ripensandoci: cosa ha fatto di diverso Leo Pola?

Niente direi: stesse pose e stesse facce. Non sapessi che sono spagnoli a me tutti quelli lì fermi in posa davanti all'obiettivo di Virxilio mi sembra persino di conoscerli.

Tutto il mondo è paese: sono tutti di Ovada.

Leo Pola è nato ad Ovada il 6 agosto 1911
dove è morto il 28 febbraio 1992
A lui va il nostro ricordo e il nostro grazie.



*Questo volume a cura dell'Accademia Urbense
è stato stampato dalla Tipografia Pesce - Ovada
nel mese di febbraio 2006
Pellicole DRP Fotolito - Alessandria*